

«Soltanto con Cuperlo alternativi alla destra»

L'INTERVISTA

Domenico Cella

«Il punto non è solo conquistare consensi, ma conquistarli per fare cosa. E Gianni dà risposte giuste»



«Bene il rinnovamento. Ma va qualificato come alternativa culturale e di azione rispetto alla destra. E da questo punto di vista l'impostazione di Gianni Cuperlo appare la più convincente». Domenico Cella è il presidente dell'Istituto De Gasperi dell'Emilia Romagna, dopo che per anni è stato dirigente dei Popolari e poi della Margherita. Al congresso del Pd sostiene Cuperlo perché trova «forti corrispondenze» tra i ragionamenti dell'ultimo segretario della Fgci e, dice, «la mia esperienza politica».

Eppure lei viene dalla tradizione cattolico-democratica: quali sarebbero le corrispondenze?

«Sulla necessità non solo di costruire l'uguaglianza tra gli individui, ma di ricostruire le relazioni tra persone, che è un discorso profondamente cristiano. Oppure sul fatto che si debba reagire di fronte a quelle che la destra ha spacciato per decenni come necessità storiche che frenano diritti e benessere. Penso al liberismo, al mercato

senza freni, alla mercificazione del lavoro, al consumismo. Da Cuperlo ho sentito una forte reazione rispetto a questo e l'ho apprezzato molto. Bisogna ripartire da qui, dal dire che il Pd è costitutivamente diverso dalla destra».

Non viene detto da molti anni?

«Sì, viene detto, e spesso da chi ha anche assunto il volto della destra. Il problema è che dalla morte di Berlinguer e di Moro, le due personalità a cui ci riferiamo simbolicamente, ne abbiamo viste di tutti i colori a sinistra. Adesso è venuto il momento di ricostruire le nostre coerenze, di aprire una discussione seria perché il punto non è solo conquistare consensi, ma conquistarli per fare cosa».

E perché un'operazione del genere secondo lei la farebbe meglio Cuperlo degli altri candidati?

«Perché in questa fase serve un mediatore, non un leader, un uomo di raccordo che stimoli e coordini la discussione, non una persona che si candida a segretario del Pd puntando poi ad altri incarichi».

Non teme che in un Pd guidato da Cuperlo avranno poco spazio i moderati come lei?

«Moderati? La tradizione cattolico-democratica è sempre stata tutt'altro che moderata. E sbaglia oggi chi interpreta il ruolo di chi, come me, viene da quell'esperienza, come quello di una componente che bilanci le posizioni più di sinistra nel partito. La verità è tutt'altra. Oggi c'è bisogno di un Pd che abbia una visione non moderata della realtà e della funzione della politica, di un Pd che si configuri come totalmente alternativo alla destra e alle idee che questa, in Italia e non solo, ha diffuso negli ultimi tre decenni. E Cuperlo è la persona giusta per costruire un partito così».

SIMONE COLLINI

